



◆ **Il segretario ds nelle Marche risponde ai dirigenti del centrodestra**
«La contrapposizione più clamorosa è tra i capi di FI e An.
Ma divertente è che in una stessa persona convivano opinioni opposte»

Veltroni: «Le leggi non si fanno per dribblare i referendum Quanti Berlusconi esistono?»

«Il Cavaliere si contraddice: il proporzionale era il peggiore dei mali. Ora sostiene il contrario»

DALL'INVIATA
 LUANA BENINI

ANCONA È ancora la querelle sul sistema elettorale a farla da padrona in questa giornata «marchigiana» di Walter Veltroni. Il segretario della Quercia passa da un appuntamento elettorale all'altro, da Fermo ad Ancona, per parlare di contenuti e programmi anche locali, ma la politica nazionale lo insegue con la sua trama di dichiarazioni, di sassi lanciati nel grande stagno dei media... Ecco, a metà giornata, la dichiarazione del capogruppo forzista al Senato. La Loggia, che sollecita un'intesa in Parlamento sulla legge elettorale per evitare il referendum antiproporzionale. «Non si fanno leggi per evitare i referendum - risponde a tambur battente Veltroni - Anche perché, in questo caso, per evitare il referendum occorrerebbe fare una legge rispondente al quesito referendario». Dunque una legge maggioritaria e non proporzionale come invece vorrebbe lo stesso Berlusconi che ormai sul tema ha abbandonato ogni ambiguità sposando in tutto le ragioni del gruppo proporzionalista trasversale. I cronisti sollecitano Veltroni sulle divisioni dentro la maggioranza: il coordinatore dell'Asinello, Arturo Parisi che chiede le dimissioni del ministro popolare Zecchi-

no, esponente di spicco del fronte proporzionalista... «Credo che quello di Parisi - dice Veltroni - sia un richiamo al fatto che a dicembre il governo nacque sulla base di un documento nel quale si ribadiva con chiarezza la scelta a favore del bipolarismo e del maggioritario». Ma passa subito all'attacco: «La contrapposizione clamorosa mi sembra quella fra Fini e Berlusconi. In entrambi gli schieramenti ci sono posizioni diverse. Non me ne meraviglio. La cosa più divertente poi è che in una persona convivano opinioni diverse». Il bersaglio è il Cavaliere, «in contraddizione con sé stesso». Il «sé stesso» del '95 e del '96. Veltroni ha ripescato i testi di accorate esternazioni berlusconiane e legge: «Ho diffidenza e paura per questo tentativo di tornare al proporzionale, per questo disegno di ripristinare la logica dei pedaggi, degli agguati delle minoranze in danno delle maggioranze, dei compromessi sottobanco e delle mediazioni consociative della vecchia scuola politica». Ancora: «Consociativismo, male oscuro della vecchia Repubblica proporzionalista». Infine: «C'è chi vuole tornare al grande centro, al sistema proporzionale, alla palude del consociativismo». E via citando.

Veltroni lo sottolinea anche dalla tribuna, nella splendida sala del Pa-

lazzo Comunale di Fermo, il voltafaccia del Cavaliere: «Berlusconi attaccava il proporzionale come il peggiore di tutti i mali. Adesso, con molta disinvoltura dice il contrario. Adesso propugna un partito di centro che apre il banchetto e costruisce il governo. Vuole rifare una grande melassa neocentrista che possa annullare il bipolarismo. Ma l'Italia è cambiata e non può tornare indietro al tempo in cui si faceva un governo ogni dieci mesi, i partiti decidevano tutto e i cittadini niente, in cui i partiti vicini si contendevano i voti e ingaggiavano lotte per le preferenze». Le visioni nella maggioranza? «Mi auguro che la coalizione ritrovi un'intesa e un equilibrio come nel '99 intorno a una ipotesi di legge, maggioritaria e bipolare». A chi gli chiede preoccupato se ritiene che questo sia possibile Veltroni risponde: «Non c'è nessuna formula magica, c'è un lavoro in corso».

Ma il tema della manifestazione a Fermo è la formazione e il lavoro, le

opportunità per i giovani. Ed è a questo che il segretario diessino si dedica. Accanto a lui ci sono Fausto Franceschetti, consigliere uscente e candidato al consiglio regionale, e Vito D'Ambrosio, presidente ricandidato della regione. I dati statistici sono significativi. Nelle Marche il tasso di disoccupazione è la metà della media nazionale. La regione è al quinto posto nella classifica delle regioni nelle quali si vive bene. Poca criminalità... «Tutto ciò non è avvenuto per caso». Insomma, «c'è chi padroneggia, alla guida regionale, la cabina di regia». Ora l'obiettivo principe è «garantire una struttura formativa su base regionale integrata con il mondo produttivo». D'Ambrosio parla dal cuore del contesto produttivo regionale trainato negli ultimi anni dal settore calzaturiero in un territorio di piccola e media impresa. Veltroni, di fronte a una platea attenta, parla di formazione come «supporto strategico». Lavoro flessibile e garanzia dei diritti, new economy, rete telematica, e soprattutto, «anticipare il tempo in cui i giovani entrano nel mondo del lavoro». Da Fermo ad Ancona: incontro con la redazione del «Corriere Adriatico» e bage di folla all'Auditorium della Fiera. C'è grande fiducia. Le Marche? Situazione tranquilla per il centrosinistra.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto il ministro Ortensio Zecchino

IL CASO

Polo e Lega difendono l'assenteismo Attacco furibondo contro Violante

ROMA Rabbiosa reazione di Polo & Lega al severissimo giro di vite deciso l'altra sera dall'ufficio di presidenza della Camera nei confronti dei deputati assenteisti e ancor più di quanti non partecipano deliberatamente ai lavori parlamentari per boicottarli facendo sistematicamente mancare il numero legale. Come si sa, con sette voti (maggioranza e il presidente Violante) a cinque (Polo, Lega e Cdu), è stata elevata da 300 a 400mila lire la trattenuta giornaliera a chi non partecipa almeno al 30% delle votazioni della giornata: sino ad ora il diritto alla diaria scattava con la partecipazione anche ad un solo scrutinio nell'arco di una intera seduta di lavori d'aula.

Ebbene, introdurre l'obbligo (pena la trattenuta così aggravata) di partecipare ad almeno un terzo delle votazioni configurerebbe «un uso strumentale del regolamento al fine di garantire gli interessi del governo e della maggioranza». Testuali parole di un furente comunicato diffuso ieri in tarda mattinata dai cinque componenti l'ufficio di presidenza che si sono opposti alle due drastiche misure, e si capisce bene perché: d'ora in poi un deputato dell'opposizione ci penserà due volte a svuotare il portafoglio per compiacere ai disegni ostruzionistici di Berlusconi, Fini e Bossi. Ameno che il Cavaliere non rimborsi le spese a tutti... Di più e di peggio, in quel comunicato: un attacco frontale, durissimo, al presidente della Camera, che «copre una maggioranza disfatta», che a tal fine «stravolge le più elementari regole democratiche e viola le prerogative e le libertà costituzionalmente garantite dei parlamentari», e che è quindi responsabile di «una gestione dei lavori parlamentari autoritaria e improduttiva, tipica dei regimi totalitari». Addirittura. Mandati così in avanscoperta i loro rappresentanti nell'ufficio di presidenza, poi sono partiti in quarta i

presidenti dei gruppi dell'opposizione rivendicando «la facoltà di non dare avallo, nemmeno con la partecipazione al voto, a leggi elaborate prescindendo dal confronto parlamentare». Le chiamano pure «facoltà» e «non partecipazione al voto», ma qui c'è, con tutta evidenza, la plateale ammissione, addirittura la teorizzazione dell'ostruzionismo permanente. Inutile quindi chiedere poi bruscamente a Violante di «ritirare le misure» che impedirebbero «il concreto esercizio dei diritti costituzionali, regolamentari e politici della opposizione». E infatti Violante ha ignorato la sorte, oltretutto non essendo in suo potere - e volere - sindacare (e men che mai «ritirare») misure discusse e votate da un organismo collegiale.

Comunque la partita non si chiude qui. Ieri mattina in aula, prima dei guerreschi proclami scritti, c'era già stato un tentativo di mettere subito in discussione le misure e scoperto era stato già l'attacco violentissimo (delegato per il momento ad un leghista) a Violante. Il presidente della Camera non avrebbe avuto per il vero nulla in contrario a dare subito la parola ad un rappresentante per gruppo, ma tanto l'opposizione (Selva, An) quanto la maggioranza (Mussi, Ds, e Paissan, Verdi) hanno chiesto tempo, seppur per opposti motivi. «Se dobbiamo fare un dibattito - ha osservato il capogruppo della Quercia - è inutile improvvisare: diamogli un carattere ordinato e meditato anche dopo una consultazione dei deputati». Ben altro il tono del forzista Pisanò: «Vogliamo discutere la rilevanza politica enorme che le decisioni prese dall'ufficio di presidenza hanno assunto per l'opinione pubblica», partendo cioè dal risibile presupposto che la gente, anziché apprezzarlo, si sia indignata del giro di vite contro assenteismo e ostruzionismo. E il leghista Cè ne ha approfittato per anticipare (tra gli applausi degli alleati delPolo) l'attacco frontale a Violante: «Se lei ci vuole togliere il diritto di non votare per protesta, anche noi giocheremo la partita su un piano antidemocratico». Bella premessa del dibattito che, d'accordo tutti, è stato rinviato probabilmente alla prossima settimana.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Figuriamoci se vado con quello dei kit. Io sto nel centrosinistra». Ortensio Zecchino è stato deciso nel respingere i sospetti di coloro che già lo vedono bussare alla porta di Silvio Berlusconi. Lo ha detto agli altri della direzione popolare: io resto qui, sono ministro di questo governo. Tuttavia il suo attivismo a favore della legge proporzionalista desta molti sospetti e timori. Ieri il leader dell'Asinello con un'intervista a *La Repubblica* gli ha mandato a dire: deciditi. O fai il senatore e proponi tutte le leggi che vuoi; o fai il ministro. E Arturo Parisi, non contento della precisazione del ministro per le Riforme istituzionali Antonio Maccanico («il governo in quanto tale non interviene in merito al referendum elettorale») la questione la porrà anche nel vertice di questa sera tra i leader di maggioranza e Massimo D'Alema.

Il presidente dei Democratici nell'intervista non ha però aggiunto ciò che tutti i popolari temono. L'operazione proporzionalista, in-



fatti, per la maggioranza dei proporzionalisti. Berlusconi vuole presentarsi all'elettorato moderato tutto come il leader di questa folla importante di società, ormai allegerito dalla presenza ingombrante degli ex fascisti. Insomma si vuol proporre come il capo del primo partito di centro *tout court* e non più come il leader del centrodestra. «A quel punto - spiegano i popolari - che problema avrebbero uno Zecchino, un De Mita o qualche altro nostro esponente, cui va stretta l'alleanza con la sinistra, ad allearsi con il cavaliere?». Tanto più che Sergio D'Antoni, che in autunno dovrebbe presentare il suo partito zeppo di ex Dc, a cominciare da Giulio Andreotti, farebbe da sponda. C'è persino chi parla di una federazione tra la nuova aggregazione e For-

Le manovre di Zecchino, stasera il vertice affronta il «caso»

niziativa dei proporzionalisti. Berlusconi vuole presentarsi all'elettorato moderato tutto come il leader di questa folla importante di società, ormai allegerito dalla presenza ingombrante degli ex fascisti. Insomma si vuol proporre come il capo del primo partito di centro *tout court* e non più come il leader del centrodestra. «A quel punto - spiegano i popolari - che problema avrebbero uno Zecchino, un De Mita o qualche altro nostro esponente, cui va stretta l'alleanza con la sinistra, ad allearsi con il cavaliere?». Tanto più che Sergio D'Antoni, che in autunno dovrebbe presentare il suo partito zeppo di ex Dc, a cominciare da Giulio Andreotti, farebbe da sponda. C'è persino chi parla di una federazione tra la nuova aggregazione e For-

za Italia, mentre a piazza del Gesù temono che il sindacalista possa nella nuova avventura politica ottenere da Rocco Buttiglione il simbolo dello scudocrociato di gloriosa memoria. E, dunque, se questo è lo scenario possibile suona come una sfida ulteriore quella che Zecchino porterà oggi al suo partito, alla maggioranza e al governo, partecipando alla riunione del comitato centrista per il proporzionale. Se l'altro giorno sono stati i leader a presentare la proposta di legge proporzionalista, oggi saranno le truppe a far nascere questo comitato. «L'Italia popolare» di Nino Cristofori, «L'Italia moderata», il gruppo di Sergio Berlinguer, quello di Stefano Pedica, quello di Pellegrino Capaldo. E su tutti sverterà la pre-

senza di Zecchino. Che, contemporaneamente, ignora l'appello che gli arriva da un gruppo di parlamentari del Ppi. «Quanti hanno responsabilità nel partito e nel governo si astengano dal favorire iniziative che possono creare confusione sulla linea del partito, indebolendone così l'azione in campagna elettorale e ad essere coerenti con le decisioni degli organi dirigenti del Ppi, rinviando a dopo le elezioni regionali il confronto approfondito sui temi referendari».

ASINELLO CONTRO PPI Parisi vuol porre la questione del ministro proporzionalista al summit con D'Alema

Ma è, ormai, un appello fuori tempo massimo. L'intervista di Parisi ha riproposto il tema dei rapporti tra Ppi e Democratici. «Un problema di prima grandezza che dopo il 16 aprile dovrà essere affrontato sul serio, perché centrale in vista del 2001», sostiene il deputato popolare Emilio Delbono, il quale plaude alla lista Cacciari che in Veneto ha raggruppato democratici, Popolari, Rinnovamento e Udeur. Insomma, la cosiddetta gamba centrista o come la si vuol chiamare, deve essere costruita dappertutto, perché - aggiunge Delbono - riequilibra le forze nella coalizione, sgomberando il terreno da continue polemiche con i Ds. Ma le continue polemiche di questo periodo elettorale allontanano la prospettiva.

SEGUE DALLA PRIMA

ROTTAMAZIONE DEL POLO

La propria carriera politica giocata su un referendum di cui Fini comprendeva l'essenzialità non tanto in termini di sistema politico quanto proprio per la sopravvivenza del suo partito e del Polo. Il maggioritario, con la sua spinta alle coalizioni, era stato all'origine nel 1994 del patto che aveva legato Berlusconi, Fini e Bossi. (Altrettanto, sia detto per inciso, non era stato compreso dagli avversari del centrodestra che si presentarono alla prova elettorale divisi tra progressisti e popolari. E persero). Se il maggioritario aveva imposto a Berlusconi di «sdoganare» Fini (e a Fini di compiere almeno qualche passo nello smantellamento della vecchia destra nostalgica e autori-

taria quando non fascistoide) oggi il ritorno al proporzionale mostra la decisione da parte del Cavaliere di mandare in pensione la vecchia alleanza puntando ad un altro scenario politico, ad un'altra ipotesi. Ipotesi nuova e al tempo stesso vecchissima: il ritorno ad un sistema «alla democristiana», ovvero alla centralità di un partito che punta alla maggioranza relativa e alla occupazione del centro dello schieramento. Posizione dalla quale si gioca alleandosi a seconda degli interessi del momento, ma dalla quale si ricava la certezza di restare l'asse per ogni ipotesi governativa.

La scelta di Berlusconi per il proporzionale (alla tedesca dice lui assieme ai sostenitori di questa soluzione, anche se il sistema tedesco è basato su una serie di regole che vanno oltre la legge elettorale, e su una tradizione politica lontana da quella italiana) non ha nulla a che

vedere con le preoccupazioni politiche che animano il professor Sartori. Non c'è dietro un giudizio ponderato sui sistemi elettorali. Anche quella dichiarazione secondo la quale «questo maggioritario ha fallito» è paradossale visto che siamo davanti ad un referendum che vuole modificare «questo maggioritario» o alla possibilità di cambiare in altre direzioni la legge elettorale. No, semplicemente siamo davanti a un cambio di strategia. Al leader di Forza Italia non interessa quale è il rapporto diretto tra chi vota e la formazione dei governi, quello «scritto in mano ai cittadini» di cui tanto si è discusso nell'ultimo decennio, quando i primi referendum elettorali mandarono in crisi il vecchio apparato di potere poi spazzato via da Tangentopoli. Berlusconi al contrario ormai guarda con fastidio alla «polarizzazione» e sogna una Dc senza la Dc, la bale-

na bianca e le rendite di posizione, le alleanze smontabili come i mattoncini del Lego, con una corte di partiti minori.

E il Polo, fin d'ora, è rottamato. Una forma politica provvisoria in cui lo spazio per l'alleato concorrente Fini è ridotto quasi a zero. Il leader di An dopo aver puntato tutto sul referendum già da qualche settimana - sotto la pressione berlusconiana - era arrivato a dire che le elezioni anticipate erano da preferire al voto sul maggioritario, quando fino a poco prima aveva sostenuto che tornare alle urne con l'attuale legge elettorale sarebbe stato rovinoso. Ma, evidentemente al Cavaliere anche questo ressa non è parsa sufficiente. Peccato che tra qualche settimana gli italiani siano chiamati a votare i presidenti delle 15 Regioni avendo davanti un Polo solo virtuale: che presa in giro per gli elettori.

ROBERTO ROSCANI

De Carolis intercettato al telefono: Berlusconi è contro Albertini

«Mi ha chiamato Berlusconi... è d'accordo con me...». Il settimanale *L'Espresso*, nel numero in edicola oggi, pubblica stralci di intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno per protagonista il dimissionario presidente del consiglio comunale di Milano, Massimo De Carolis, disposte dai pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, nell'ambito dell'inchiesta sul depuratore di Milano Sud nella quale è indagato l'esponente di Forza Italia.

Il 14 marzo 1999, due giorni dopo la perquisizione ordinata dal pm Colombo a Palazzo Marino negli uffici di De Carolis, l'allora presidente del Consiglio comunale parla al cellulare con il fi-

gliu Adrio (nato imprenditore del settore Internet): «Mi ha chiamato Berlusconi - si legge nell'anticipazione diffusa oggi dall'*Espresso* - è d'accordo con me... Mi ha detto: "Tu sei mio amico... farò di tutto per spargere la voce perché nel partito ti appoggino al 100 per cento. Il sindaco è un... schifoso... tu sei la persona più in gamba che c'è sulla piazza... tutto è fondato su di te"... Adesso Berlusconi ordinerà a Liguori di farmi un "Fatti e Misfatti". Chiamerà Fede per farmi andare in televisione... Il sindaco ha detto a Berlusconi di avere piena fiducia nella magistratura ma - prosegue l'intercettazione - la magistratura mi vuole fregare (il termine

